

Romolo & Remo



GIUGNO 2013

ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXX, numero 1, Giugno 2013**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Romolo & Remo

GIUGNO 2013

ROMOLO & REMO

Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXX, numero 1, Giugno 2013

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

Crediti fotografici:

Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,
Chris Jablinski, Clara Gervasi, Cinzia Iovine, Federico Mariani, Alessandro Gronchi, Luca Pizzatti,
Filippo Bucci, Fam. Beneforti, Dario Presentini.

Contatti:

www.contradadellalupa.it
info@contradadellalupa.it

Hanno collaborato: Andrea Viviani, Alessandro Gronchi, Duccio Lepri, Serena Fineschi, Simonetta Michelotti, Francesco Viviani, Riccardo Puglielli, Rachele Pucci, Guido Bruni, Francesca Milanese, Leonardo Fedi, Guido Burrini, Bigo, Francesco Gronchi, Duccio Oliveto, Piero Paradisi, Pier Luigi Sacco, Federico Mariani, Comm. Festeggiamenti, Dario Presentini, Michela Bucci.



IL MOMENTO STA PER ARRIVARE	3
“UN SOLO OBIETTIVO”	5
EX NOVIZI, NUOVI INIZI	8
PIÙ CHE IL NOME POTÉ IL SOPRANNOOME...	12
DEDICATO A DAVID	14
MARIA	15
PROVVEDITORI FILOSOFI (FORSE)	18
UNA VITTORIA DAVVERO BEN... GIOSTRATA	20
UN UOMO VECCHIO STILE	23
SIENA 2019: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE	25
8° 68' NORD, 16° 57' EST	29

IL MOMENTO STA PER ARRIVARE

ANDREA VIVIANI, PRIORE

Ormai siamo vicinissimi all'inizio di un'estate e della relativa stagione paliesca che ci vedranno in Campo per due volte, impegnati con tutte le nostre forze per ottenere il risultato atteso.

Aspettiamo da due anni di ripresentarci in Piazza e nel frattempo, insieme alla nostra volontà di vittoria che è ancora più cresciuta, sono cambiate molte cose vicino a noi. Sappiamo tutti quale sia il momento che viviamo nell'ambiente che ci sta intorno, cittadino e non, e sappiamo che dobbiamo fare i conti con il mutato contesto nel quale le Contrade sono chiamate a muoversi, ma non siamo pessimisti perché sappiamo anche di avere la forza di affrontare

e risolvere i problemi.

Ce lo siamo detti nell'assemblea di metà aprile: dobbiamo necessariamente guardarci intorno e guardare dentro noi stessi per capire quello che possiamo e dobbiamo fare per superare le difficoltà che il momento ci propone; la Contrada, con i suoi organismi, ha già cominciato a farlo e, fortunatamente, abbiamo già avuto riscontri positivi dell'attaccamento alla Contrada dei Lupaioli e della loro voglia di dare importanti contributi, diretti e indiretti, alla vita e alla fortuna della Lupa. Adesso, con l'estate e il Palio alle porte, è il momento che ciascuno di noi rifletta sull'importanza di fare e di dare alla

Contrada in tutti i modi possibili.

Dobbiamo ricordarci che la Contrada ci offre così tante emozioni perché le viviamo in prima persona, perché la Lupa è qualcosa di intimamente nostro e personale anche se condivisa con decine e centinaia di altri contradaiooli, perché non è un'entità astratta rappresentata da Priore e Capitano con tutti gli altri che assistono passivamente, ma è una concreta collettività nella quale ognuno ha un ruolo attivo e porta il suo contributo e che vive e ha senso solo se gode della partecipazione di tutti e da tutti riceve passione per ridistribuire senso di appartenenza, solidarietà, amicizia e affetti forti e radicati.



Renolds & Reins

Ribadisco quello che abbiamo detto in assemblea, ma lo ripeto qui perché ovviamente non tutti erano presenti: ora più che mai dobbiamo essere attivi in Contrada e anche nella quotidianità della vita di Società, dobbiamo lanciare messaggi chiari a noi stessi e ai nostri dirigenti, ma anche a tutta la città, perché si percepisca che la Lupa ha la forza per affrontare qualunque situazione e qualunque evenienza. La Lupa ci chiede di partecipare alle tante iniziative che organizza per noi contradaioi, di collaborare per la loro realizzazione, di renderci disponibili al lavoro e ai servizi, di coinvolgere i nostri amici, di evitare comportamenti che possono creare difficoltà o danni, di contribuire anche economicamente per rafforzare la nostra posizione; in sintesi, ci vengono chiesti entusiasmo, presenza e disponibilità e, perché

no, anche un po' di allegria per affrontare meglio le necessità. Sappiamo che a volte un impegno del genere può apparire faticoso, ma la vita di Contrada è questa; ci regala momenti bellissimi e impagabili con la gioia, le emozioni, le soddisfazioni che ci può dare solo qualcosa che è nostra non perché, banalmente, vi abbiamo aderito, ma perché abbiamo dato un contributo diretto e concreto alla sua costruzione. Volete mettere il piacere di vedere centinaia di persone a tavola alle Fonti sapendo che se sono contenti di essere lì, se stanno bene, se domani torneranno è perché ognuno di noi ha fatto la sua parte montando i tavoli, o apparecchiando, o lavorando in cucina, o facendo le pulizie in Società? E la soddisfazione di accorgersi che se la nostra Comparsa sfila sempre perfetta per le vie della

città è grazie a coloro che tengono in ordine le monture, preparano bandiere e tamburi, insegnano ai ragazzi a sbandierare e a suonare? Oppure, quando avremo vinto, la gioia di poter dire che non è successo solo per una botta di fortuna, ma perché tutti noi, con il nostro entusiasmo e la nostra partecipazione, abbiamo creato i giusti e concreti presupposti per ottenere il risultato? Una vecchia pubblicità direbbe che sono soddisfazioni che non hanno prezzo. E' vero, perché non sono misurabili con criteri abituali, mutuati dalla normale vita quotidiana, ma con i sentimenti che sono invece l'essenza stessa della vita di Contrada: lo spirito di appartenenza, la determinazione e la volontà di primeggiare, l'amicizia, il legame con il nostro territorio, la capacità di vivere insieme gioie e delusioni.





“UN SOLO OBIETTIVO”

INTERVISTA A GUIDO BURRINI, CAPITANO
A CURA DELLA REDAZIONE

È dall'8 dicembre 2011, data del suo insediamento ufficiale, che Guido Burrini aspetta questo momento: fare il Palio da Capitano con la Lupa in Piazza. La Redazione di Romolo & Remo News l'ha incontrato per farsi raccontare come abbia trascorso questi lunghi mesi.

Ne è nata una piacevolissima chiacchierata che non poteva non toccare anche temi di attualità paliesca quali il protocollo, il mossiere, l'evoluzione del rapporto Capitani-fantini dal 2000 a oggi.

Abbiamo posto al Capitano le domande che voi gli avreste posto. Andiamo a scoprire le sue risposte.

Come ti prepari a quest'annata in cui la Lupa correrà due Palii, dopo aver trascorso l'anno 2012 senza poter prender parte alle carriere?

Effettivamente è stata un'annata molto lunga, ma non tutto il male viene per nuocere. Questa attesa ci ha permesso di comprendere a fondo i meccanismi del Palio verso il quale ci stiamo avvicinando in punta di piedi.

Come percepisci le attese della Contrada per questa annata paliesca?

Stiamo vivendo un momento di grande partecipazione e di altrettanta aspettativa che è del

tutto naturale per una Contrada come la nostra costretta a un lungo digiuno.

Primo Palio in Piazza da Capitano. Con la rivale. Cosa cambia per le nostre strategie?

Intanto molta emozione mi accompagna giorno dopo giorno verso questo appuntamento. La nostra rivale, per la quale abbiamo il massimo rispetto, non ci vuole lasciar correre un Palio da soli. Pazienza. Noi sappiamo qual è il nostro obiettivo e lì dobbiamo puntare senza indugi.

Come è cambiato il rapporto fra Capitani e fantini nel Palio del 2013?

Qualcosa è cambiato rispetto a trent'anni fa, quando ho avuto la mia prima esperienza da mangino. I fantini sono diventati professionisti e i Capitani, spesso, sono contradaioli. Siamo sullo stesso piano, forse noi Capitani dobbiamo cercare di impostare di più e magari subire di meno.

Come vedi la nuova generazione di fantini?

Ci sono giovani e giovanissimi molto interessanti che si preparano con professionalità e dedizione. Forse ancora non hanno capito alla perfezione come funziona il meccanismo, parlo per i giovanissimi, ma sono certo che ci metteranno poco tempo. E' qui che dobbiamo intervenire.

Credi sempre alla possibilità di cambiare in corsa il fantino durante i quattro giorni, oppure nel Palio moderno il valzer delle monte è ormai anacronistico?

Oggi è difficile che si possa cambiare la monta durante i quattro giorni, però può accadere in talune circostanze. Dopo la Trattata le pedine si muovono in tempi rapidi e una volta sistemate il loro spostamento si presenta difficile.

Come pensi che possa cambiare la struttura organizzativa equina alla luce delle novità introdotte nel 2013? La scelta di un lotto da parte dei dieci Capitani ne risentirà?

Su questo argomento ci dobbiamo lavorare molto nel prossimo inverno, quando ci sarà il nuovo Sindaco. Dovranno essere rivisti tutti i passaggi anche e soprattutto alla luce del particolare difficile momento che vive la nostra città e la nostra banca. Non possiamo permetterci di buttare quello che di buono è stato fatto in questi ultimi dodici-tredici anni. Dobbiamo apportare i correttivi necessari per il bene della Festa, delle Contrade e

soprattutto dei cavalli.

Sei favorevole a un lotto di bomboloni o sei per un livellamento in basso?

Mi è sempre piaciuta l'idea di fare il palio con i cosiddetti "bomboloni". Quando in altri tempi alle Contrade (purtroppo sempre le stesse) toccavano in sorte i "bomboloni", la responsabilità dei dirigenti era tanta, ma altrettanta era la possibilità di portare a casa l'intera posta. E poi quattro giorni con il "bombolone" nella stalla era un altro film. Oggi, anche se nel lotto dei dieci ci sarà sempre il primo e l'ultimo cavallo, questa distanza si è ridotta. Ci troviamo di fronte a un livellamento medio dei cavalli che si è costituito in modo naturale.

Sei soddisfatto per la conferma del Mossiere Bartolo Ambrosione?

Molto! Ho perorato questa causa fin dall'inizio del mio mandato. Purtroppo lo scorso anno è stata imboccata un'altra strada, un'esperienza che ha deluso tutti. Noi l'abbiamo accettata solo perché eravamo squalificati e quindi non correavamo.

La crisi economica generale influenzerà il Palio di quest'anno?

Sicuramente sì. Lo sanno bene le Contrade e soprattutto i fantini. Lo hanno scritto in molti e lo hanno ribadito anche importanti rappresentanti delle Istituzioni. Dobbiamo essere tutti più attenti e responsabili anche perché questo stato di incertezza crea molta preoccupazione. Purtroppo non ci sono ancora segnali di inversione di tendenza.

Descrivici brevemente i rapporti con i tuoi collaboratori: tenenti, stalla e guardia-fantino.

Peradessomistannosopportando... A parte gli scherzi, la nostra è una squadra molto affiatata. Con i tenenti il lavoro è pressoché

quotidiano. C'è in atto una sorta di naturale "complicità" mentre con i barbareschi e i guardia-fantino, con i quali c'è affinità e stima, abbiamo iniziato a muovere i primi passi. Su questa squadra di lavoro ci posso contare, sono tutti veramente in gamba e disponibili. Ognuno di loro sono certo darà il meglio.

Parliamo adesso dei tuoi rapporti con i contradaioli durante l'inverno appena trascorso.

Questo è stato il secondo inverno dopo la mia elezione, e giorno dopo giorno il rapporto mi comincia a calzare a pennello come un abito su misura. È una sensazione unica vedere giovani e meno giovani che mi sorridono, si avvicinano. È come una sorta di incoraggiamento e calore continuo. Li sento tutti molto vicini, e questo mi dà tanta carica e grande determinazione.

A proposito di abiti, visto che hai sempre una certa presenza ed eleganza durante gli appuntamenti mondani, come pensi di vestirti i giorni di Palio? Hai "indumenti scaramantici"?

È una riflessione che facevo l'anno scorso dopo le due estrazioni a sorte delle Contrade. Effettivamente ci sono stati alcuni Capitani, in epoche passate, che nei giorni del Palio vestivano sempre le stesse giacche e gli stessi abiti, molti di loro risultati poi anche plurivittoriosi. Ci devo pensare, ho qualche scaramanzia ma non più di tanto.

Quando, ormai qualche anno fa, entravi in Piazza con la montura da alfiere, avresti mai pensato un giorno di indossare i panni del Capitano?

Era sicuramente una grande emozione entrare in Piazza con la montura da alfiere della Lupa. All'ingresso dalla bocca del Casato era fantastico. Devo confessare che da alfiere non ci ho



mai pensato. Forse un giovane si poteva vedere coinvolto nello staff Palio, al massimo come mangino, carica sempre molto ambita, ma il Capitano di allora era una figura alla quale difficilmente ci si poteva avvicinare sia fisicamente che idealmente. Poi i tempi sono cambiati.

Raccontaci la serata più goliardica della tua gioventù lupaiola.

Di serate goliardiche ce ne sono state talmente tante che non me ne viene in mente una particolare. In Contrada e in Società ci siamo cresciuti. Eravamo sempre lì pronti a renderci utili, ma anche a prenderci in giro e a fare scherzi a tutti, giovani e vecchi. Dopo cena, in terrazza con tutte le sedie in circolo, si

parlava costantemente di Palio, di fantini, di cavalli, di mosse. C'erano personaggi unici che ci facevano rivivere aneddoti e avvenimenti del passato, della Lupa e non solo. Noi ragazzi tutti attenti ad ascoltare senza fiatare, però sempre pronti a cantare dopo i cenini.

Quali credi debbano essere i valori a cui si ispira un Capitano e che egli deve cercare di incarnare e mantenere nel tempo in cui rappresenta la Contrada?

Di servizio e lealtà verso la propria Contrada. Deve cercare di aggregare con naturalezza e far crescere le risorse per il benessere di questa collettività. Si deve mettere da parte quando è arrivato il momento di farlo, magari

con qualche vittoria sulle spalle, rendendosi disponibile a essere un punto di riferimento per le nuove leve.

Quali saranno i tuoi pensieri in quel faticoso tragitto che porta dall'Entrone al Palco dei Capitani il 2 luglio sera?

Questa sì che è una bella domanda! Sono trascorsi trent'anni esatti da quando sono uscito per la prima volta dall'Entrone. Vedi le facce delle persone che ti fanno un cenno, un saluto ma pensi ad altro. Sono momenti particolari, ti vengono tutti i dubbi e le paure, un po' come accade prima di un esame. Oggi la nostra Contrada è pronta e questo esame lo dobbiamo superare tutti insieme.



EX NOVIZI, NUOVI INIZI

RACHELE PUCCI

La presenza dei diciottenni e diciannovenni della nostra contrada è piuttosto frequente (chiara dimostrazione della quantità di impegni che rispettiamo al di fuori di essa) e sempre più apprezzata.

Non perché si tratti di ragazzi particolarmente gradevoli o intelligenti,

ma perché questa età ci fa sentire il bisogno di dare una mano, di renderci utili..o quanto meno di non essere eccessivamente dannosi.

Quindi, a parte biliardo e biliardino, cosa facciamo materialmente?

L'intenzione era quella di strutturare questo articolo sotto forma di intervista ai giovani lupaioli e di

dividerlo in due parti (una in questo numero e l'altra nel prossimo) in modo da riuscire ad ascoltare la voce di tutti i diretti interessati. Ovviamente ci si aspettava un risultato preciso chiaro, ordinato. Forse l'obbiettivo non è stato pienamente raggiunto a causa di svariati fattori di distrazione,

Renolds & Reins

ma qualcosa di buono credo sia venuto fuori lo stesso.

Iniziamo chiedendo a Luridino (per gli amici Leonardo Spezia) perché sia entrato nella Commissione Festeggiamenti e ci risponde con uno schietto: "M'era presa bene, ma non lo farò mai più."

Perché?

"E' una Commissione in cui bisogna lavorare sodo e che richiede qualche sacrificio, e con il fatto che quest'anno avrò l'esame di maturità spero di riuscire a conciliare l'impegno che mi sono preso con quello scolastico". Poi aggiunge sorridendo: "Ovviamente se si vince il Palio la Commissione si scioglie!"

Interviene Alberto, sostenendo che chi fa parte del Consiglio di Società, come lui, lavora di più. Chiaramente si apre un dibattito diplomatico, ovvero costellato di insulti reciproci da parte dei due, a dimostrazione della maturità sopra citata.

Riusciamo a catturare l'attenzione di Leo. Cosa ci dici a proposito della vittoria del Masgalano?"

Gli si illuminano gli occhi: "Oltre ad avermi regalato una gioia e una soddisfazione indescrivibili, è stato un onore per me. Così come sarà un onore poter entrare in Piazza anche ad agosto".

Teso prima di entrare?

"Prima sì, adesso riesco a gestire

meglio le emozioni... o almeno spero"

Altro intervento di Alberto: "Tanto se si vince il Palio chi se ne frega del Masgalano".

Come dargli torto.

Leo risponde: "lo comunque preferisco vincerlo ad agosto".

Dato che siamo rinomati per la frequenza delle nostre vittorie, ci permettiamo anche di scegliere.

A questo punto viene posto un quesito interessante. Senti Leo, ma quand'è che decidi di farti un taglio di capelli a eterosessuale?

Risponde Alberto: "Quando non ce l'avrà più, come il su fratello" (Dano sei pregato di non rifartela con lui).

A cosa aspiri in futuro?





"A diventare Capitano! No scherzo, a battere il record del mi fratello..."
 Quale dei tanti?
 "Quello di bere più di 4 litri d'acqua in venti minuti!"

Ottimo. La nostra attenzione si sposta allora sul Cinese (per gli amici Alberto Chini). Parlaci un po' di questo Consiglio di Società.

"Ne faccio parte da due anni perché credo che sia giusto così. A 18 anni devi prendere e batterti i piedi nel sedere in una contrada. Invece c'è chi non lo fa ma si limita a criticare, commentare, giudicare."
 Ad interrompere il momento di

riflessione sull'argomento appena toccato è stato l'apprezzamento di Andrea Vitti a una delle foto che stava guardando al computer dall'inizio dell'intervista. Ovviamente l'apprezzamento era indirizzato a una città.

Avendo attirato la nostra attenzione, gli chiediamo di dirci qualcosa a proposito delle sua aspirazioni e un suo commento riguardo l'essere alfiere di piazza.

"E' il sogno di ogni ragazzo ma finchè non ti trovi lì in mezzo non riesci a realizzarlo".

E quest'anno?

"Purtroppo quest'anno sarà difficile

poter entrare perché Mirko (l'altro alfiere) si è fatto male."

Hai aspirazioni per il futuro?

"Mi piacerebbe dare una mano a Niccolò all'interno della stalla, dato che è già capitato che qualche volta avessi a che fare con quell'ambiente".

Per quanto riguarda Fernet (per gli amici Niccolò Giuliani), riuscire a ottenere un po' del suo tempo è stata un'impresa. Lui dice sia stato per i troppi impegni, ma secondo me da brava primadonna, voleva semplicemente farsi desiderare.

Da quest'anno sei ufficialmente

membro della stalla, quando è nata la passione per i cavalli?

"Mio zio ha sempre avuto i cavalli mentre mia zia cavalcava, quindi fin da bambino ho avuto un particolare interesse per questi animali."

Da quanto tempo te ne occupi più seriamente?

"Frequento la scuderia da due anni ormai, da quando il Perottino, alle corse di Monteroni, mi ha chiesto se mi avrebbe fatto piacere imparare a maneggiare i cavalli da corsa."

Perché proprio te?

"Lui dice che gli sono sembrato un ragazzo in gamba, ma secondo

me l'ha fatto perché gli garbavo e ci voleva provare."

Quanto spesso frequenti la scuderia e come ti sei inserito?

"Mi sono inserito subito, prima di tutto con quelli più strulli! Comunque ci vado quasi tutti i giorni, a volte facciamo i turni"

Ci sai andare a cavallo?

"Sopra ci so sta, ma se gli do la via casco in terra!"

E poi ti è stato chiesto di entrare nella stalla."

"Sì, una sera il Perugini (barbaresco) me l'ha chiesto e sono stato felice di accettare"

Il tuo ruolo qual è?

"Francamente.. lo scansa-pupu!"
Quest'anno ti aspetta un palio diverso.

"Eh a questo giro tocca fare un po' di sacrifici, e andare a letto un po' più presto!"

Dopo la risata generale scaturita da quest'ultima risposta si conclude l'intervista che dovrebbe essere servita a far capire che, per quanto possa sembrare che il ruolo dei diciottenni-diciannovenni all'interno di questa Contrada sia quello di infastidire, rallentare, svuotare il bar, in realtà: è questo, ma anche di più.





PIÙ CHE IL NOME POTÉ IL SOPRANNOME...

BIGO

La Lupa non fa eccezione. Come in tutte le Contrade ad alcune persone è attribuito un soprannome che li identifica a tal punto da non chiedersi più quale sia il loro vero nome. Li conosciamo con il soprannome, e questo ci basta.

Un po' come i fantini che in altri tempi (ora molto meno!) venivano nominati e riconosciuti quasi esclusivamente con il loro nome di

battaglia: Mezz'etto, Ciancone, Bazza, Canapino, Canapetta, Aceto, Bazzino, Il Polacco, ecc.

Ci ritroviamo con soprannomi un po' per caso ma che poi, volenti o nolenti, ci accompagnano per tutta la vita. Talvolta sono abbreviazioni del nome o del cognome (il Bicce, il Gallo, il Pesce, Umbe, Giama, Samu, Ghigo, Checco, Nicco), tal altra evidenziano caratteristiche

fisiche. Per esempio, Duccione, Massimone, Gigione, lo Sclavone, il Secco, Ciccio, Fisico, il Biondo, il Moro, il Cittone, il Bighe, Billo secco (?!). Alcuni soprannomi, infine, derivano da momenti e situazioni particolari, oppure sono una storpiatura del nome (per esempio, Cristallo).

Ho conosciuto alcune persone, anche più anziane di me, che

Renolds & Reins

ho continuato a chiamare quasi esclusivamente con il loro soprannome: la Biba, il Lalle, la Tita, il Bao, il Bobbe, il Cecio, Dedo, Mondo, Pancino, Didda, Pecetta... Certi soprannomi sono facili da comprendere e ben identificabili, ma altri, soprattutto quelli derivanti da particolari doti o circostanze, rimangono più oscuri. Voglio provare a fare l'etimologia (scienza che studia l'origine e la storia delle parole) di alcuni soprannomi: Sugherone che quando gioca a carte può momentaneamente affondare, ma come il sughero torna sempre a galla. Il Jolly o (il giollino) perché qualsiasi sport ci fosse da fare, calcio, pallacanestro, sci e via discorrendo, poteva farlo in

modo più che dignitoso. Brillantina per il capello sempre lucido e imbrillantinato, Sigaretta per la caratteristica fisica di essere lungo e magro, Cicca figlio di Sigaretta, Zanzarino noioso come una zanzara, Glaudio chiamato così dal vecchio custode Viti che non riusciva a chiamarlo con il suo vero nome "Glauco", Biccio reduce da una scazzottata in cima a Vallerozzi e tornato con la testa piena di bitorsoli, Birio che sul parafango della Vespa aveva scritto B.IRIO, Capacino abile in qualsiasi cosa o lavoro ci sia da fare, lo Spugna per la capacità di assorbire qualsiasi tipo di bevanda, Ormone che a causa di uno sviluppo precoce a dodici anni era alto il doppio

dei suoi coetanei, Fernet perché quando era più piccolo aveva la stessa caratteristica dell'omonima bevanda... non si strozzava.

La tradizione non si ferma, ogni generazione continua a dispensare soprannomi nel segno della continuità.

Molte volte il soprannome è accettato di buon grado, anche perché è un segno di affetto e di riconoscimento. Talvolta però può essere "cattivo", e in questo caso non risulta particolarmente gradito... per cui meglio sorvolare per non indispettare nessuno. Ho dimenticato qualcuno? Chiedo scusa, anche'io ormai sono fra gli anziani della Contrada e la memoria non è più quella di una volta.





DEDICATO A DAVID

ANDREA VIVIANI

David era della Lupa.

David era un amico, un amico caro.

Chi lo conosceva meglio sa anche che era diverso da come appariva, o voleva apparire. Era divertente, capace di stare in compagnia, di prendere e prendersi in giro, con quella battuta sempre pronta che, come si dice, ti arrivava prima all'osso che alla pelle, sorridente, capace di sdrammatizzare e pronto a dare il consiglio giusto.

Ed era un contraddaiolo acceso, appassionato, disponibile e gene-

roso, con una visione lucida e attenta del nostro mondo, che sapeva mettere anche le sue conoscenze e le sue qualità a disposizione della Lupa senza chiedere niente in cambio, ma solo per il piacere di farlo con la speranza di essere utile.

Quante volte ci siamo seduti accanto a cena, alle Fonti, in Società, o a casa sua, e abbiamo parlato di quello che ci sembrava necessario fare per cercare di migliorare le cose della Lupa!

E quante volte, nel suo ufficio,

abbiamo fantasticato insieme su come impostare ed organizzare il Numero Unico e la Festa della Vittoria attesi davvero troppo a lungo!

Invece, quando sarà il momento, il Numero Unico dovremo farlo da soli, e senza il suo aiuto verrà sicuramente peggio, ma per noi sarà l'occasione di ricordare ancora una volta il suo sorrisetto beffardo e i suoi consigli, le sue idee.

E il Numero Unico lo dedicheremo a David, al nostro amico.

Renolds & Renolds

MARIA

ANDREA VIVIANI

Parlare di Maria Beneforti sollecita un'emozione particolare perché i legami personali e familiari sono, se possibile, ancora più forti e stretti di quelli che normalmente si consolidano in Contrada. Lasciando da parte l'amicizia, vera e forte, tra le nostre famiglie, se ripenso anche soltanto a ciò che è stata Maria nella Lupa il ricordo, insieme all'affetto che era impossibile non avere per lei, disegna una donna che, con le amiche della

sua generazione, ha avuto una importanza fondamentale per fare crescere la nostra Contrada e farla divenire come è adesso: grande, numerosa ed organizzata senza perdere il senso dei valori di amicizia, disponibilità ed eleganza che ci hanno sempre caratterizzato. Maria è stata una colonna di quella generazione di donne che ci ha insegnato ad essere una Contrada "moderna", con la presenza e la partecipazione, l'esempio, la cor-

rettezza, la disponibilità a sacrificarsi per fare direttamente le cose che servivano, il rispetto e la gentilezza verso gli altri. Lei ha aggiunto, di suo, la grande dolcezza del suo carattere e la capacità di mostrare, con semplicità e senza forzature, che voleva bene – naturalmente – a Vittorio, Franco e Fabio, ma anche a tutti noi; e noi non potevamo fare a meno di volerle a lei, di ricambiarla. Grazie.

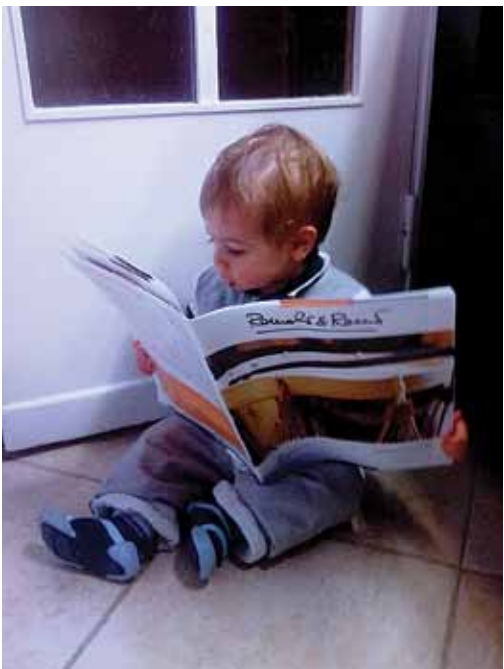
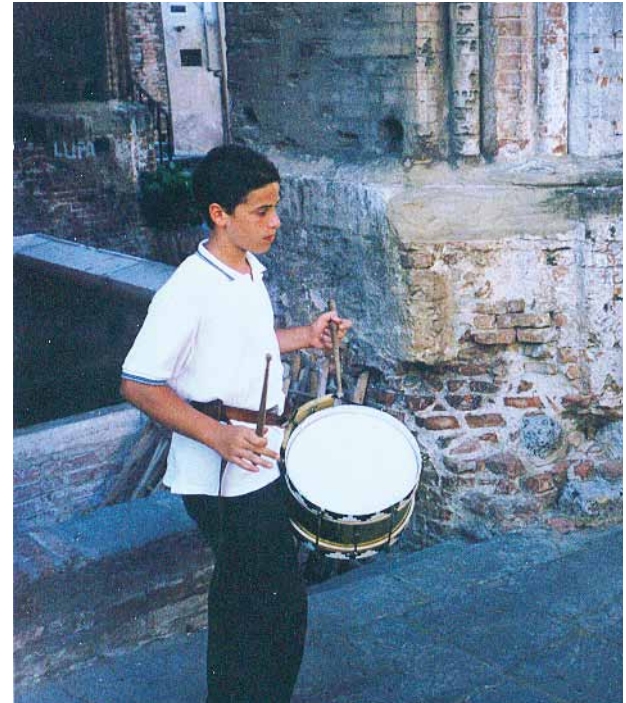


Troppo spesso ci troviamo a parlare per luoghi comuni, ed ovviamente la Contrada fa parte di tale disfattismo generale. "Il Palio di oggi non è più quello di una volta", "ai giovani di oggi non importa niente della Contrada" ed infine "le Contrade di oggi non sono più quelle di una volta"...

Dopo quello che mi (e ci) è successo ci terrei a sfatare almeno uno di questi luoghi comuni. Non mi è dato sapere, pur non essendo ormai più giovanissima, come fossero le Contrade una volta, ma quel senso di unione e di affetto e quell'abbraccio e la forza che ho ricevuto da ognuno di voi, dal più grande al più piccolo, chi con un saluto, un messaggio, una telefonata, uno sguardo, una lacrima o un sorriso, mi ha fatto sentire parte di una cosa meravigliosa, di un meraviglioso tessuto sociale, di una fratellanza infinita che così era e così sarà per sempre!

Grazie veramente di cuore a tutti quelli che mi sono stati vicini perché mi hanno arricchito, dato coraggio e forza per andare avanti. Grazie a tutta la nostra "Gran Contrada"!

Michela Bucci







PROVVEDITORI FILOSOFI (FORSE)

FRANCESCO GRONCHI E DUCCIO OLIVETO, PROVVEDITORI

"La democrazia divide gli uomini in lavoratori e fannulloni. Non è attrezzata per quelli che non hanno tempo per lavorare." Karl Kraus, Detti e contraddetti, 1909

Checco: Duccino, non ci credo che hai accettato di fare il Provveditore! Ma ce la fai?

Duccio: Io sì, la mi' moglie 'un lo so!

C: Anch'io col lavoro non sono messo bene bene, e questo elenco di cose che s'è detto di fare è soltanto l'inizio...

D: E' vero, il lavoro è grosso, ma mi ha involontariamente convinto ad accettare l'incarico mio cugino, venuto a trovarmi l'altro giorno da Roma! M'ha fatto vedere la Contrada da una prospettiva che

non avevo mai valutato. Quando ha visto i tavoli e le sedie stese per il cenino di venerdì scorso, m'ha chiesto quanti facchini occorrevano per allestire un banchetto del genere, ipotizzando che esistesse una ditta esterna, appaltata per 'ste cose, che facesse fronte alle esigenze di tutte e diciassette le Contrade.

C: In che senso?

D: Esattamente la mia risposta: non capivo. Noi si dà per scontato che i contradaioli debbano montare e smontare tavoli, oppure apparecchiare, o mettere bandiere e braccialetti, oppure ancora cucinare o amministrare o custodire eccetera eccetera. Ma lo sai come si chiama questo lavoro gratuito che si fa per il bene della

comunità? VOLONTARIATO!

C: Sì! Ci sarebbe proprio bisogno di un po' di volontariato, ma di altro genere: per quei personaggi un po' balordi – tipo l'autistico del mi' fratello – il pulmino dei servizi sociali o della neuro sarebbe davvero appropriato!

D: ...e perché la rincorbellita della mi' mamma...?! Ma pensaci un attimo seriamente: Quando i cittini vanno in Campansi a cantare facendo ben trascorrere una giornata agli anziani? O la Commissione Piccoli che ti tiene il figliolo e lascia vivere ad un babbo o a una mamma la Contrada come se fossero sempre degli adolescenti? Non è volontariato questo? Ci suona strana la parola, ma nel resto del mondo si chiama

così!

C: Oh, ha ragione il tu'cugino! Da quest'anno si fa protettore!

D: Veramente paga il protettorato da quarant'anni! Comunque è vero. E vedendo l'entusiasmo della gente che lavora in Contrada e gli ottimi risultati ottenuti sembriamo tutti professionisti. Come se in cucina ci fossero chef veri o facchini pagati a cottimo per montare tavoli.

C: E' vero anche che a volte queste persone che vediamo impegnate sempre negli stessi ruoli hanno manifestato momenti di stanchezza e di disappunto, ma credo che affiancandogli gente nuova, coinvolgendo quelle persone che – magari solo per timidezza o per non imporsi – sono rimaste nella penombra, si possano creare stimoli per alleggerire il lavoro di tutti.

D: Vero! Ad esempio l'altro giorno ho chiesto a uno di questi bordelli giovani di accompagnarmi a riportare a posto in Contrada lo zucchino del fantino che era rimasto nella stalla per la benedizione di gennaio. L'ho fatto prendere a lui,

e lo teneva come se fosse il Santo Graal, gli brillavano gli occhi, era entusiasta! Visto che c'ero ho controllato che le calzamaglie dei paggi di rappresentanza fossero tornate al loro posto lavate e ordinate, come solo la custode sa fare, e mostrandole al giovanotto. Gli ho illustrato i criteri per vestire le varie comparse di rappresentanza, così l'ho ripassati anch'io. Questo ragazzo era estasiato! M'ha salutato dicendomi che, qualsiasi cosa ci sarà da fare, su di lui ci si potrà di certo contare.

C: Ghiotto lui! Subito le cose più belle ha visto...: monture, comparse, ecc.

D: No, no. Lui parlava di tagliare il pratino e di riordinare le sedie in magazzino! Evidentemente certi lavori, considerati umili, mica spaventano più di tanto!

C: Effettivamente Duccio qui si sta parlando di rendere la nostra Contrada più bella possibile, in ogni sua parte, agli occhi di tutti. Non credo che la cosa interessi soltanto a noi. Guarda con quale affetto

tutti i vecchi Provveditori ci hanno subito circondato mettendoci a disposizione le loro esperienze e il loro supporto. Non esiste lavoro al mondo dove chi sa più dell'altro lo condivide con lui. Sembra quasi che ci sia una sorta di obbligo morale. Come se chi ha fatto il Provveditore in passato rimanesse insignito della carica a vita.

D: Questa cosa è bellissima, anche se non so come la chiamino nel resto del mondo. Devo chiederlo al mi'cugino di Roma. Ora finisci 'sta birra e andiamo a vede' quante sedie c'è da rincolla' in economato. Se ce n'è più di 20 pago bere io, se ce n'è meno tocca a te.

C: Vai, andata! E se si chiedesse a quel citto laggiù di accompagnarci? Magari in tre il lavoro viene meglio...

"Il lavoratore non modifica solo la materia che sta lavorando, modifica anche se stesso interiormente."
Roberto Benigni, lectura Dantis, piazza Santa Croce (FI), 17-04-2013.



UNA VITTORIA DAVVERO BEN... GIOSTRATA

PIERO PARADISI

Nel 1908 la Lupa aveva partecipato senza lasciare il segno a entrambe le carriere e l'annata paliesca si era conclusa con la vittoria del Valdimontone ad agosto.

L'ultima vittoria della nostra contrada, il primo trionfo del nuovo secolo, era avvenuta nel 1907, in occasione dell'ultimo palio corso con i cavalli scossi. L'ultima vittoria 'tradizionale' risaliva invece al 1899. Senza l'intervento della fortuna il 1909 non ci avrebbe mai visto presentinelcampo. La deabendata si sarebbe ricordata in più occasioni della Lupa sia per le estrazioni a sorte sia per le assegnazioni dei cavalli. E soprattutto per la bella e rocambolesca vittoria riportata a luglio.

Nel 1909 si corsero tre palii. Per la prima volta fu corso anche un palio a sorpresa, il 17 agosto, con il sorteggio dei cavalli e dei fantini. La Lupa fu sempre presente.

Priore era l'avvocato Tito Bartalucci e Capitano il barone Alessandro Sergardi Biringucci, mecenate, già vittorioso due anni prima, illustre esponente di quella famiglia di lupaioli che ci avrebbero guidato

nel campo per molti anni.

Il palio di luglio fu corso il 4 e la sorte volle che per quella carriera fosse la Giraffa a estrarci. Oltre alla Lupa parteciparono Torre, Aquila, Giraffa, Drago, Chiocciola, Valdimontone, Civetta, Istrice e Leocorno.

L'assegnazione dei cavalli favorì il Drago con Stella, che aveva vinto entrambi i palii l'anno precedente, la Chiocciola con Calabresella che vincerà poi ad agosto nel Drago, il Valdimontone con Farfalla, di cui verrà annotato nel resoconto presente nell'archivio della Lupa, "il miglior cavallo, ma incerto alla piegata di S. Martino", vincente due volte negli anni successivi. Tra le favorite era annoverato anche il Leocorno.

Venivano poi la Lupa con un baio debuttante che correrà solo questa carriera, la Giraffa con Stornino e la Civetta, mentre "Aquila, Istrice e Torre erano fuori di combattimento", si legge ancora nel resoconto presente nel nostro archivio.

La scelta dei fantini confermò tra i favoriti il Drago che si accordò con Picino, riproponendo la

stessa coppia vincente del 1908 nell'Oca. Il fortissimo fantino viterbese, già vittorioso in quattro carriere, rientrava dopo un grave infortunio al gomito sinistro occorsogli durante una prova nel palio dell'agosto 1908.

Nella Chiocciola, a digiuno dal 1888, montò Rancani, già vincitore nel 1907 per la Giraffa. Nel Valdimontone andò Nappa, tre volte trionfatore sul campo e proprio per la stessa contrada nell'agosto 1908.

E poi ancora nel Leocorno Pioviscola, nella Civetta Testina, nella Giraffa Fulmine, con una vittoria sulle spalle e una prova nella nostra contrada, nell'Istrice il debuttante Caino, nell'Aquila Rombois. La Torre, dopo essersi accordata con Scansino, lo lascerà libero di venire nella Lupa e sceglierà Martellino che correrà il suo ultimo palio.

La Lupa dopo aver provato tre fantini, tra cui anche Moro, che vestirà il nostro giubbetto nel palio a sorpresa montando la potente Stella, alla fine preferì Domenico Fradiacono detto "Scansino". Il fantino di Tivoli, sicuramente il più

esperto e con cinque successi sul campo anche il più vittorioso, dopo un inizio di carriera folgorante era un po' in ombra essendo ormai a digiuno da sette anni.

Riviviamo l'atmosfera di quel luglio 1909 attraverso il resoconto d'epoca:

"Le prove furono vinte, e dall'Unicorno, dal Drago e dalla Chiocciola _ La quarta prova fu vinta dalla Lupa col cavallo scosso_"

"La corsa del palio _ Una prima mossa fallita, diede luogo ad una vivace lotta tra Civetta, Chiocciola e Giraffa _ e tra Montone e

Unicorno. Lupa e Drago rimasero al canape. _ Alla seconda mossa, partì la Civetta seguita dalla Chiocciola ed a loro volta seguite, dall'Unicorno, Aquila e Drago_ Il Montone molestato dalla Torre al canape, fece cattiva partenza_ La Lupa, partì tardi. Alla Giraffa cadde il fantino pochi passi dopo partita._ Il Montone trattenuto dall'Unicorno, che cadde a S. Martino, poi dall'Istrice, non poté piazzarsi che tardi._ L'Aquila condusse difilato il Drago in S. Martino, al primo giro._ La Lupa tenendosi a distanza dal primo gruppo si piazzò quarta al secondo giro, alla pianata, ed al terzo giro, a S. Martino, sorpassando

la Chiocciola, fu seconda alla Civetta che ancora teneva testa._ La Lupa avrebbe avuto contrastato il passo dalla Civetta se non le fosse stata facilitata la vittoria dal fatto che appresso: La Torre, ultima in corsa, venne raggiunta dai primi alla salita del Casato, forse caso pensato, veduta la Civetta prima, le tagliò la strada, al ché il fantino della Lupa che vicinissimo era, spinto repentinamente il cavallo, divenne primo e tale giunse alla vincita, suscitando la gioia dei buoni lupaioli".

Il Palio era stato deciso da due eventi.

Nota N°1

Contrade	Partite	Bevande
Torre	250	200
Aquila	150	100
Giraffa	200	180
Drago	200	100
Chiocciola	200	200
Montone	50	75
Civetta	200	200
Istrice	200	75
Unicorno	150	150
	1600	1280

ALLA LUPA

> roica LUPA, ancor la tradizione
 > indice ti cantò d'amor superno
 > edendoti con santa vocazione
 > gemelli allattar con sen materno.

> olge lo sguardo chi con vero ardore
 > pprezza la bellezza, ed in te ammira
 > ' emblema nostro, mentre il gentil cuore
 > I bello, all' arte ed al valor s'inspira.

> upa, sia gloria a te, che vittoriosa
 > nito il senno al tuo voler possente
 > otesti il palio conquistar gloriosa
 > I plauso inter della senese gente.

S. N.

Al primo S. Martino l'Aquila aveva ostacolato il Drago in modo decisivo: Rombois spingendo Picino ai materassi lo aveva fermato ed escluso da qualsiasi possibilità di vittoria. Al terzo Casato, poi, il fantino della Torre, attardato di un giro, mettendo il cavallo di traverso, nerbò la Civetta fermanola a un passo dalla vittoria, dopo aver lottato con la Chiocciola per tutta la corsa. Ciò permise alla Lupa di rimontare e vincere.

Il fantino della Chiocciola, temendo le ire dei propri contradaioli, non si fermò a fine carriera ma continuò la corsa a cavallo.

Pochi giorni dopo la carriera, seguito di questi eventi, la Giunta Municipale adottò pesanti provvedimenti disciplinari: Martellino fantino della

Torre fu espulso a vita, Rancani fantino della Chiocciola fu sospeso per cinque anni per non essersi fermato allo scoppio del mortaretto e Rombois fantino dell'Aquila fu sospeso per tre anni per non aver fatto compiere al proprio cavallo i tre giri costringendo anche il Drago a fare altrettanto.

La Torre fu sospesa dal prendere parte al palio successivo per il comportamento del proprio fantino ma la sanzione fu revocata.

Potrebbe sembrare che la vittoria fu dovuta solo alla fortuna, ma non fu così! Da sola non sarebbe stata sufficiente, come del resto non lo è mai. Il nostro Capitano aveva imbastito accordi e distribuito generosi "partiti" a tutte le consorelle, nessuna esclusa. Tutti

i fantini avevano ricevuto congrue "bevarecce" (termine desueto con il quale si indicava un accordo in denaro).

Con slancio, i sempre numerosi lupaioli avevano contribuito con le sottoscrizioni. Il Capitano da solo aveva disposto una cifra importantissima e la Contrada aveva destinato tutta la cassa per raggiungere questo successo.

Il conto finale tra il compenso al nostro fantino, i "partiti" con le Contrade, le "bevarecce" con i fantini, i "partiti segreti", i regali, le spese per i festeggiamenti e le onoranze dopo la vincita, fu così oneroso che alcuni si lamentarono, tanto da venir annotato e giustificato anche nel resoconto finale.



Contrada
 Resoconto della vittoria riportata dalla nostra Contrada il 4 Luglio 1909.

	Entrata	Uscita
Al Fantino Dominico Indiacconi		£ 1000.
Dellet Scarsino	£	1600.
Per partiti con le Contrade e Notaj		1280.
Per bevarecce con i Fantini	£ 1	



UN UOMO VECCHIO STILE

DARIO PRESENTINI

Il giorno 10 marzo sono andato, insieme ad Andrea Viviani e Guido Burrini, alla celebrazione dei 100 anni di Tripolino; guide d'eccezione: Nicola e Maurizio Cavani, visto che, a Pozzuolo Umbro dove eravamo diretti, sono di casa.

Eravamo stati invitati dall'amico Roberto Parnetti, giornalista, appassionato del Palio di Siena e profondo conoscitore della storia di questo fantino, oltre che organizzatore della celebrazione. La bella giornata di sole, in

mezzo a tante di pioggia, ci ha accompagnato alla scoperta - se così si può dire - di un uomo che tutti noi conosciamo come il vincitore dei nostri due Palli del '35 e del '37, e che altri ne ha vinti in diverse contrade.

C'eravamo tutti, le contrade del Palio di Siena in cui ha vinto: Drago, Chiocciola, Nicchio e noi, oltre alle Contrade della Giostra del Saracino, dove ha vinto ben 15 Lance d'Oro, record tutt'ora imbattuto. Soffermarsi su quanto

già sappiamo di Tripoli Torrini è forse ridondante, già sappiamo numerosi aneddoti, famosa è la frase "Del Palio m'è rimasto un taglio nell'anima a forma di sorriso", famose le sue rivalità con gli altri fantini dell'epoca, Ganascia fra tutti; quello che fa piacere ribadire è l'estrema ricerca di quest'uomo, anche a cent'anni compiuti, di rimanere sempre un uomo onesto. L'ha ripetuto spesso, al momento di prendere la parola, stretto fra tutte le persone in quella sala che

volevano dimostrargli tutta la loro ammirazione e gratitudine per le vittorie ottenute, che lui "è sempre stato onesto, che non ha mai dato noia a nessuno, e che ha sempre lavorato onestamente".

Comosso fin dall'inizio, scortato da cavalieri del posto, su una Cinquecento bianca con il tettino aperto in modo da mostrarlo a tutti quelli che lo festeggiavano sul ciglio della strada, avvicinandosi al luogo della celebrazione, intervistato dai giornalisti, acclamato dalla banda di paese, si vedeva chiaramente un uomo in pace con se stesso.

Altri aneddoti ne ha raccontati mentre parlava, ancora dignitosamente lucido nei suoi cent'anni,

delle sue avventure, e tra le parole un po' tremolanti si dilungava sui posti che ha visitato, sui luoghi che ha vissuto - "ho portato i maiali anche in Germania!"- ma tornava sempre a precisare che lui si è sempre comportato bene.

Innamorato delle sue terre, di nascita o d'adozione, innamorato dei cavalli, impedito dal cavalcarli solo dall'età avanzata, faceva un certo effetto vedere un uomo che ha attraversato un secolo, un secolo difficile, bello e tremendo al tempo stesso, con un'onestà d'animo e d'intenti da far riflettere sulla vera, concreta personalità di questa persona, e mentre guardavamo tutti incuriositi il video che Roberto

aveva preparato per l'evento, e che tutti noi abbiamo visto durante la cena dei 100 giorni al Palio, Tripoli continuava a ripetere tutti quei luoghi, come a cercare di tenerseli bene a mente, per non dimenticarli mai.

Non dimenticherò io, da contradaio, il momento in cui Roberto stava elencando tutte le Contrade che erano venute a salutarlo, me lo ricordo perchè distrattamente stavo leggendo il nostro vecchio giornalino con l'articolo che già era stato fatto per lui, e al sentir dire "Contrada della Lupa", il buon vecchio Tripoli Torrini si è lanciato in uno stentoreo "Siena!".

Auguri ancora, Tripoli, da tutti noi!





SIENA 2019: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

PROF. PIER LUIGI SACCO
DIRETTORE DI CANDITURA 'SIENA CAPITALE EUROPEA 2019'

La candidatura 2019 è una grande opportunità per la città

In un momento tanto difficile della storia recente di Siena, potrebbe sembrare che una candidatura a Capitale Europea della Cultura rappresenti un lusso fuori luogo e tutto sommato inutile: a che cosa potrebbe servire qualche grande evento culturale in più quando la città soffre gravi incertezze quanto alle possibilità di lavoro, al futuro dei giovani, alla tenuta del sistema sociale?

In realtà, il progetto della Capitale

Europea della Cultura è qualcosa di molto diverso da un festival di grandi eventi culturali, e si propone invece proprio di offrire soluzioni alle città che versano in un serio stato di crisi economica e sociale.

Più che grandi eventi, la Commissione Europea vuole infatti vedere progetti di rilancio della capacità imprenditoriale della città fondati sulla cultura, vuole vedere progetti di collaborazione reale e profonda tra città europee, vuole capire come la cultura contribuisce concretamente ad aumentare la

coesione sociale, a dare nuove opportunità di lavoro ai giovani, a migliorare la qualità della vita degli anziani, dei malati, delle minoranze economiche e sociali.

Ora, se le cose stanno così, tanto meglio, ma anche in questo caso che relazione potrebbe mai esserci tra la candidatura di Siena e il mondo delle Contrade? Molto più di quanto si potrebbe pensare a prima vista: vediamo insieme perché.

Le Contrade come modello di partecipazione dal basso

Per valutare quale città meriti più delle altre il titolo di Capitale Europea della Cultura, tra tutte quelle che concorrono per un determinato paese in un determinato anno (il 2019 è appunto l'anno dell'Italia e della Bulgaria, e quindi alla fine saranno scelte come Capitali una città italiana ed una bulgara), la giuria, che è composta di 7 membri di nomina europea e, nel nostro caso, di 6 di nomina italiana, valuta più di ogni altra cosa un aspetto che a qualcuno potrà sembrare sorprendente: non il prestigio degli artisti coinvolti o la quantità di risorse economiche messe in campo, ma la partecipazione dei cittadini.

Per quanto bello, ambizioso e innovativo può essere il progetto preparato per la candidatura, se esso cade sulla città dall'alto, senza un reale coinvolgimento, senza far partecipare il più possibile l'intero territorio al processo di elaborazione e alla sua trasformazione in iniziative concrete, per la giuria ciò rappresenta un fattore negativo, che finirà per penalizzare la candidatura. Se invece la città sente il progetto come suo, partecipa appassionatamente, contribuisce con idee e proposte, e anche un po' con quel pizzico di follia e di immaginazione che è sempre necessario per rendere un progetto culturale vitale e ricco di energia, questa diventa una carta vincente che mette la città in pole position per una possibile vittoria finale.

Ma cosa vuol dire concretamente partecipazione per la Commissione Europea?

Ad esempio, creazione di reti di solidarietà che aggregano le comunità locali e le rendono capaci di fronteggiare le crisi aumentando la coesione e non disgregandola. Ad esempio, una capacità di

produrre spontaneamente una creatività vitale, sentita e autentica. Ad esempio, una capacità di mantenere il senso della propria identità e della propria memoria culturale, per proiettarlo verso il futuro con intelligenza e speranza. E ancora, la capacità di dare luogo a momenti di scambio e di condivisione nei quali non contano tanto le gerarchie sociali o economiche, quanto piuttosto l'essere parte di una esperienza condivisa di senso che unisce tutti sotto un tetto comune e che diventa appunto progetto, che coltiva i talenti, che stimola la cooperazione, che genera emozione, senso di appartenenza, disponibilità a mettere il proprio tempo e le proprie energie a disposizione di una causa comune. Se ci pensiamo bene, tutti questi aspetti sono tutti attributi molto precisi e riconoscibili della socialità e dell'appartenenza contradaiola: e non da oggi, bensì da secoli. Possiamo quindi dire che quell'obiettivo che la Commissione Europea si propone oggi di perseguire in molte città, a Siena rappresenta, grazie alla cultura delle Contrade, un patrimonio comune che è già presente, e che quindi può offrire ulteriori prospettive di crescita che per coloro che debbono ancora percorrere la lunga strada dell'educazione alla comunità e alla partecipazione sono molto più difficili da raggiungere. L'esistenza stessa delle Contrade crea quindi un presupposto che fa di Siena una candidata particolarmente forte e credibile al titolo di Capitale Europea della Cultura.

Che fare allora?

E quindi allora è tutto qui? Basta semplicemente mostrare che esistono le Contrade per vincere il

titolo? Naturalmente no.

La cultura contradaiola dà alla candidatura una grande credibilità, ma questo è solo un punto di partenza, c'è molto lavoro da fare, e le Contrade possono anche qui giocare un ruolo importante. La prima cosa che occorre capire però è che alle Contrade non si può né si deve chiedere altro che essere sé stesse, fare cioè ciò che è parte della propria identità, della propria storia, della propria vocazione: niente di più e niente di meno. Ma il punto è che in questa identità, in questa storia e in questa vocazione vi sono come si è iniziato a vedere aspetti importantissimi per un progetto come questo. Approfondiamo allora questo concetto.

Come si è detto, le candidature vincenti si fondano su un modello di partecipazione e di produzione culturale che nasce dal basso. Le contrade sono, da sempre, degli straordinari mondi di produzione culturale di tutti i tipi: editoria (numeri unici, giornalini di contrada, pubblicazioni varie sulla storia della Contrada, sulle memorie dei contradaioi, ecc.), teatro e spettacolo dal vivo (le tante rappresentazioni vernacolari, le feste e gli spettacoli, ecc.), musica (i canti di Contrada), le arti (la committenza artistica delle Contrade, gli oggetti prodotti per le celebrazioni della vittoria, ecc.), e così via, per non dimenticare le spesso straordinarie tradizioni gestuali e artigianali che stanno dietro ogni aspetto della vita e della ritualità contradaiola, dalla confezione e dal restauro delle monture ai gesti degli alferi e dei tamburini, solo per fare qualche esempio.

Un grande progetto che può quindi servire allo stesso tempo tanto



a dare corpo alla candidatura di Siena che a venire incontro ai desideri di tanti contradaioi è quello di ordinare, approfondire e mettere in mostra tutto questo straordinario patrimonio, anche attraverso l'utilizzo delle più avanzate tecnologie digitali.

La maggior parte del materiale e della documentazione esistente, compresa quella in possesso dei singoli contradaioi e spesso legata alle proprie esperienze, alle proprie memorie, ai propri affetti, non è oggi disponibile se non in maniera frammentata e disomogenea, e non è raro che tra consorelle

ci sia spesso una conoscenza relativamente scarsa di cosa si sia fatto e di quali materiali si disponga. Un progetto estremamente concreto in questo senso è allora quello di coinvolgere i giovani contradaioi più interessati a questi temi in un insieme di progetti di costruzione di mostre, archivi, laboratori per rendere più accessibile e più fruibile questo materiale, e allo stesso tempo per sviluppare competenze innovative nel campo dell'uso delle tecnologie digitali che potrebbero essere loro utili non soltanto per sviluppare ulteriormente le

attività di contrada (ad esempio nella cura del sito web, nella progettazione e nella realizzazione dei numeri unici, nell'animazione degli appuntamenti culturali di contrada) ma anche per la loro vita professionale attuale e futura, che il progetto Siena 2019 proverà a rendere più ricca di opportunità sul versante, oggi in grande crescita, delle professioni della cultura e della creatività – un campo che a Siena più che in altre città d'Italia può conoscere un grande sviluppo nei prossimi anni fornendo un'alternativa all'economia centrata sulla banca

e sul suo indotto che negli anni a venire dovrà necessariamente ridimensionarsi.

Queste attività potranno essere sviluppate anche con l'ausilio dei vari partner di grande prestigio che sostengono la nostra candidatura, tra cui la School of Humanities della Harvard University che a partire dalla prossima primavera organizzerà a Siena laboratori per lo sviluppo delle competenze nell'uso delle tecnologie digitali, uno dei quali interamente riservato a giovani contradaioli.

Questo è solo l'inizio

Queste prime proposte e questo primo programma di lavoro vogliono essere soltanto una prima pista da cui partire per sviluppare un lavoro che, se la candidatura

andrà avanti, potrà tenere la città impegnata nel corso dei prossimi anni. Altre idee e altre proposte verranno sicuramente fuori mano che si procederà con le attività, con gli incontri, con i confronti.

Le Contrade sono un mondo straordinariamente ricco e saranno senz'altro una grande fucina di creatività che infonderà calore ed energia nel progetto di candidatura. Senza formalismi, con semplicità ed immediatezza, con quella schiettezza che a qualcuno potrà sembrare un po' ruvida ma che va sempre dritta al punto: è questo lo spirito con cui si vuole lavorare, con quell'umiltà e con quel rispetto che, come in

Contrada, fa sì che tutti si mettano a disposizione quando si tratta di spostare delle sedie o di fare dei turni ai tavoli.

Questo spirito, negli ultimi anni forse un po' sopito in alcuni aspetti, è stato e soprattutto può tornare ad essere la forza di questa città, su cui potremo fare affidamento per immaginare un nuovo futuro ricco di speranza e di possibilità. Le Contrade possono contribuire moltissimo al raggiungimento dell'obiettivo: sono l'anima della città, spero vorranno essere anche un'anima di Siena 2019, la città del futuro verso cui puntare per rinnovare la tradizione del ben vivere che è, malgrado le difficoltà contingenti, la radice della storia e dell'identità senese.





8° 68' NORD
16° 57' EST

FEDERICO MARIANI

Queste le coordinate di Bebedja, cittadina africana situata nel sud del Tchad, Africa centrale, ex colonia francese. Si raggiunge con un volo Parigi- Ndjamena, la capitale, una delle tante tentacolari capitali africane dove non sempre è facile muoversi. Una breve sosta e poi in 4x4 per seicento chilometri verso sud, al confine con la Repubblica centrafricana, costeggiando il lago Chad e il fiume Logone, sull'unica strada asfaltata del paese.

Una strada sulla quale transitano ogni giorno i camion diretti a Doba, uno degli ultimi bacini petroliferi

scoperti, il quartiere arabo, migliaia di capanne nella savana e un grande ospedale, di proprietà della Diocesi, dove il factotum risponde al nome di Elisabetta Raule, giovane suora e giovane medico che da qualche anno si sobbarca pressoché da sola il pesante lavoro sanitario del sud di questo immenso paese.

La sanità pubblica in Tchad esiste ma si paga. Non ha uno standard di qualità neppure minimo e soffre di carenza cronica di medici, personale sanitario, farmaci e materiali. L'Ospedale Saint Joseph

di Bebedja è l'unica possibilità sanitaria per un enorme bacino d'utenza di popolazione, che spesso si sobbarca giorni di marcia per raggiungerlo.

Quando mi chiedono perché sento il bisogno di andarci la mia risposta è semplice: amo viaggiare e amo il mio lavoro. Quando riesco a fare le due cose insieme è perfetto.

Ci sono motivi più profondi, è ovvio. La curiosità professionale di confrontarsi con l'altro mondo. Fatto di malattie dimenticate, di chirurgia di "frontiera", di pazienti così diversi per cultura e

Renolds & Reins



approccio psicologico. Il desiderio di mettere a disposizione la propria professionalità e la propria esperienza, la voglia di rendersi disponibile a mettersi in gioco davvero, "sporcandosi mani e piedi" come dico spesso io. Tutte cose che, fortunatamente o no, non voglio dirlo, da noi è scomparsa.

Si fa un po' di tutto laggiù, tanta chirurgia ostetrica, chirurgia d'urgenza, pediatria. Un confronto quotidiano con malaria, tubercolosi, aids. Si lavora molto, disponibilità totale 24 ore al giorno, poco tempo libero, giornate che cominciano alle sette del mattino, quaranta gradi all'ombra, sala operatoria al mattino quando c'è la corrente elettrica, e visite e corsia il pomeriggio in attesa delle immancabili urgenze.

Fortunatamente poche resistenze agli antibiotici, che ancora funzionano, una soglia del dolore non paragonabile ai nostri standard, una grande resistenza fisica dettata da anni di evoluzione e selezione in un ambiente di vita ostile.

Inutile dire quanto conti il lato umano in queste esperienze. Se solo riesci a immergerti un po' in un mondo da trattare alla pari, senza nessuna supponenza occidentale, trovi rispetto, ammirazione, amicizia, gratitudine. Quel famoso rapporto medico-paziente che nel mio lavoro quotidiano vedo dissolversi giorno dopo giorno.

E' anche difficile, certo, il confronto quotidiano con un'alta mortalità infantile, con il non poter sempre fare tutto o salvare tutti. E la presenza che aleggia ogni

giorno di un'accettazione delle avversità che non è passiva né indolente, ma quasi filosofica, antropologica, mi viene da dire. La gente africana che ho incontrato (decine di culture, religioni, lingue, provenienze diverse, l'Africa è un oceano di diversità al contrario di quanto ci appare in superficie) ha imparato da millenni ad aspettare. Ha il dono della pazienza e della serenità, nonostante le difficili condizioni di vita.

"Kalàs", amano ripetere in dialetto nGambay. "È tutto", "eccomi", "è fatta", si potrebbe tradurre, ma in realtà in quella parola c'è molto di più. Pensate solamente che dei diecimila imperi tribali precoloniali, e intere generazioni deportate nell'epoca della schiavitù, rimangono cinquantuno stati i

cui confini sono stati disegnati in un salotto d'Europa senza nessun rispetto per le diversità etniche. A ciò si aggiunge un modello di sviluppo, il nostro, imposto come pensiero unico e che mal si addice a questo retroterra culturale.

Questi sono i problemi dell'Africa per quanto ho potuto constatare. Per me è fondamentale partire in missione con queste consapevolezza. Diventerebbe impossibile comprendere e fare bene il proprio lavoro laggiù altrimenti.

Non siamo soli naturalmente. Lavoriamo a stretto contatto con personale infermieristico locale con poca formazione ma enorme buon senso ed esperienza con decine di medici (molti spagnoli, ma anche francesi, svizzeri) che si alternano nelle diverse specialità per tenere vivo l'ospedale.

E, alla fine, è sempre più quello che prendo dall'Africa rispetto a quello che riesco a lasciare laggiù con il mio lavoro.

L'associazione con la quale collaboro si trova ad Arezzo, si chiama Pole Pole e coinvolge ogni anno decine di medici, infermieri e logisti per sostenere le missioni. Partiamo in equipe con progetti brevi di due-tre settimane come supporto all'Ospedale e per portare materiale scarsamente reperibile in Africa e fare formazione e aggiornamento in loco.

Per il secondo anno consecutivo sono tornato in Tchad, dopo aver fatto un'esperienza simile sulle Ande peruviane qualche anno fa. Sembra paradossale dirlo, ma al di là delle convinzioni di ognuno sono esperienze che tutti dovrebbero fare almeno una volta nella vita. Per chi non può, niente di meglio

che sostenere le decine di progetti per il supporto alle iniziative di cooperazione. Ognuno si scelga quella più vicina alle proprie corde. Poi magari partire, perché no? C'è bisogno di tutti. Con un briciolo d'attenzione perché ci sono paesi costantemente in guerra o minati storicamente da un'instabilità politica che si traduce in tensioni sociali perenni.

Poi adeguarsi, immergersi con rispetto in quel mondo, confondersi (non facile per un bianco) nei loro quartieri, nei luoghi dove mangiano, nei mercati, nei tanti piccoli posti lungo la strada dove tutti, incuriositi, ti salutano e vogliono sapere chi sei. Naturalmente, adesso in Tchad sanno anche che nei giorni del 2 luglio e del 16 agosto devono guardare verso nord al tramonto. Chissà che un po' d'Africa non ci porti fortuna.



BACHECA DI CONTRADA

www.contradadellalupa.it



PROGRAMMA DELLE CENE DEL PALIO

LUGLIO 2013

- **Mercoledì 26 giugno:** cena in Vallerozzi.
- **Giovedì 27 giugno:** cenino.
- **Venerdì 28 giugno:** cena del palco.
- **Sabato 29 giugno:** cenino.
- **Domenica 30 giugno:** cenino.
- **Lunedì 1° luglio:** cena della Prova Generale.

Le tessere per la cena della Prova Generale saranno in vendita in Società a partire da mercoledì 26 giugno, tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 19.30 e dalle ore 21.30 alle 23.30.

Le tessere per le altre cene saranno in vendita in Società a partire da sabato 22 giugno, tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 19.30 e dalle ore 21.30 alle 23.30. Vendita anche presso Soccer Siena, via Vallerozzi 3, in orario di apertura del negozio.

AGOSTO 2013

- **Sabato 10 agosto:** cena in Vallerozzi.
- **Domenica 11 agosto:** cenino.
- **Lunedì 12 agosto:** cena del palco.
- **Martedì 13 agosto:** cenino.
- **Mercoledì 14 agosto:** cenino.
- **Giovedì 15 agosto:** cena della Prova Generale.

Le tessere per la cena della Prova Generale saranno in vendita in Società a partire da sabato 10 agosto, tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 19.30 e dalle ore 21.30 alle 23.30.

Le tessere per le altre cene saranno in vendita in Società a partire da martedì 6 agosto, tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 19.30 e dalle ore 21.30 alle 23.30. Vendita anche presso Soccer Siena, via Vallerozzi 3, in orario di apertura del negozio.

Per motivi organizzativi si prega vivamente di prenotarsi e ritirare le tessere nei giorni precedenti le cene (sarà applicata una facilitazione per coloro che effettueranno la prenotazione).

Renolds & Renolds